

Roma

Il piano dell'assessore Nicolini è un passo avanti. Ma il vero problema resta la capacità politica d'intervento

La giunta si impegna per ville e musei?

di ANTONIO CEDERNA

SARA' lunga e animata la discussione sull'ampio programma per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, ambientale e monumentale di Roma, che l'assessore alla Cultura Nicolini ha presentato alla giunta e illustrato l'altro ieri alla stampa. Dal «progetto Campidoglio» per la riorganizzazione dei musei e la dotazione dei servizi necessari, al restauro delle nove maggiori ville storiche, dagli interventi sui monumenti e i grandi complessi archeologici ai nuovi musei e centri di documentazione, eccetera, l'impressione è che stiamo assistendo a un raddrizzamento della rotta fin qui seguita.

Dopo aver puntato per tanti anni soprattutto sull'utilizzazione spettacolare di ambienti e monumenti, ridotti a supporto e cornice dell'estate romana, con questo programma si entra nel merito dei beni culturali in quanto tali: manutenzione, conservazione, restauro e uso appropriato vengono in primo piano. Si mette la sordina (è l'osservazione più ovvia) all'effimero, l'utilizzazione del verde vuole essere più cauta e rispettosa, si nota un incipiente fastidio per le troppe mostre temporanee che affliggono i vecchi musei, e con gli interventi previsti per il Campidoglio, i Fori Imperiali e l'Appia Antica si prefigura, sia pur timidamente, il grande progetto di riscatto urbanistico del settore meridionale di Roma.

Il vero problema sarà la capacità politica, la concordia della giunta sulle linee essenziali del programma in questione che, a dire il vero, arriva con alcuni anni di ritardo. Se lo confrontiamo con quello che lo stesso Nicolini presentò nel lontano '78 (poi perosi per strada), vediamo che troppi dei problemi sono rimasti gli stessi, dal restauro del verde storico alla Caffarella (grazie anche al Consiglio di Stato che ha bocciato il piano di esproprio di quest'ultima): molti progetti sono stati in seguito elaborati dalle commissioni appositamente istituite, ma troppi sono stati deliberati e non finanziati come, caso clamoroso, quello relativo al Circo di Massenzio che si trascina da anni; e se è ap-

prezzabile che a Villa Torlonia siano cominciati i restauri e che per Villa Pamphili sia stato finalmente approvato il piano per il corretto uso dei suoi edifici, non certo esaltante è il bilancio generale delle realizzazioni.

In accordo con la soprintendenza di Stato si è operata la congiunzione di Campidoglio e Foro Romano abolendo la strada che li separava, ed è stata sistemata la piazza del Colosseo; si è portata a termine l'indagine geologica del colle (la commissione era stata fermamente voluta dal sindaco Petroselli), e sono stati eseguiti interventi d'urgenza per il Tabularium (ora si aspetta il progetto definitivo); sono stati restaurati ampi tratti dell'acquedotto Felice e delle Mura aureliane (la mostra «Roma sotterranea» a Porta S. Sebastiano dovrebbe essere l'occasione per aprire finalmente al pubblico tutto il tratto tra Porta Ardeatina e Porta Metronia); senza parlare dell'opera di restauro su innumerevoli opere dei musei. Ma tutto dovuto alla tenacia e alla competenza dei tecnici della ripartizione più che a un impegno di politica culturale.

Adesso abbiamo un quadro di riferimento che indica gli obiettivi per il coordinamento e il potenziamento dei fin qui sparsi interventi. Vediamo allora sommarariamente quali riserve si possono fin d'ora fare al programma illustrato. Non figurano proposte per l'arredo urbano (che invece c'erano nel '78) né per la didattica dei musei (idem). Non si parla della «casa della città» per l'informazione dei cittadini, per la quale si sono pure avviati studi; quanto alla Caffarella, sarebbe bene sapere che giudizio vien dato sul progetto di sistemazione, inaccettabile, elaborato dalla Provincia. Inaccettabile è pure il progetto di Museo della scienza in Via Giulia, per il quale si spera vengano verificate «le possibilità di ipotesi alternative». Assai grave è la mancanza di qualsiasi accenno a quel documento fondamentale che è la Carta dell'Agro, le cui indicazioni devono essere trasformate in vincoli urbanistici per evitare di continuare a polverizzare ru-

Accanto un'immagine dell'edificio principale di villa Carpegna; sotto la bambola Crepereta-Tryphaena dell'Antiquarium comunale

27-10-84



L'antica erboristeria di via Torre Argentina

antichi negozi □ L'erboristeria a via di Torre Argentina, nata nel 1824 Camomilla e betulla in nome del papa re

«CHIARISSIMO signore col la mia seguente missiva mi onoro pregarla volermi mandare attraverso il corriere Bianchi, numero duecentottantacinque libbre della sua pregiata Camomilla scelta d'Abruzzo». Costo della merce 520 feudi e 82 bay. La lettera, datata 10 luglio 1852, fu spedita da un signore genovese al «semplicitista» di via di Torre Argentina 15. «Il semplicitista», spiega Teo Ospici, chimico farmacista e oggi proprietario del negozio, uno dei più antichi della città, «era colui che vendeva i «semplici», le sostanze medicamentose non manipolate». E poteva trattarsi di minerali, anche se è ormai invalsa l'abitudine di chiamare quel tipo di studioso o di venditore erborista.

La licenza papalina, conservata ed esposta in vetrina, ordina che «gli sia lecito godere delle facoltà e dei privilegi conceduti dalle leggi a chi hanno ottenuta simile matricola per esercitare l'arte di semplicitista». E' firmata dall'Arcicancelliere Ludovico Altieri di S. Maria in portico per volontà di papa Leone XII, che la concesse nel 1824. In realtà il negozio fu aperto prima, nella seconda metà del Settecento. Apparteneva alla famiglia di Giovanni Ausili, stirpe di «semplicitisti» fino a Filippo che, non avendo figli, l'ha lasciato nel 1948.

Entrando nella «bottega» si è accolti dagli aromi intensi sprigionati dalle erbe. Il negozio, non grande, è arredato semplicemente: appoggiati alle pareti mobili in uno stile barocco non appensan-

tito, con tanti piccoli cassetti che contengono le erbe, qualche vaso prezioso e il bancone in legno decorato con figure di clessidre e mortai. Unica nota «ricca», il soffitto, colorato di blu, rosso e oro, a riquadri che sporgono verso il pavimento.

E' impossibile negare l'importanza che le piante hanno avuto per la specie umana, che le ha utilizzate come materiale da costruzione ma anche come alimenti e medicinali. Ancora oggi, nonostante l'enorme quantità di ditte farmaceutiche, si ricorre alla natura. E non solo per un uso esclusivamente estetico. «Si vendono soprattutto erbe medicamentose» racconta l'erborista, «il novanta per cento delle nostre ricette riguarda cure contro le malattie nervose, dell'apparato digerente e di quello circolatorio».

Una rapida panoramica su cassetti ed erbe che vi sono contenute fa scoprire che: l'erba è diuretica; il verbasco e il timo volgare sono usati per curare le affezioni delle vie respiratorie, contro bronchiti e raffreddori; la passiflora e i fiori d'arancio sono efficaci calmanti.

E poi ci sono le creme estetiche, fatte con gli estratti vegetali: la pappa reale, che nutre e rivitalizza, l'anti-rughe, quella contro le smagliature e le snellenti a basi di quercia marina (non è un albero, ma un'alga), edera e betulla. «L'erboristeria», conclude Teo Ospici, «offre tutto ciò che possa rappresentare un'alternativa all'industrializzazione della salute».

(marina d'amico)